

Libri

Starnone**un po' James Stewart**GIOVANNI
DOZZINI

Un conto è andare al cinema e un conto è fare cinema. In mezzo c'è un modo di imparare a guardare la realtà e a pensarla, il cinema, che torna buono per l'una e per l'altra cosa. **Domenico Starnone**, romanziere e sceneggiatore affermato, ha scritto un libro che riguarda lui, il cinema e tutto quel che può capitare a un bambino che compone un'idea di sé perfettamente aderente a quella di James Stewart e che crescendo si scopre in grado di inventare storie buone per diventare film. Si intitola *Fare scene* (**Minimum Fax**, 200 pp., 13,50 euro), e anche se si presenta come poco più che un divertissement racchiude significati per nulla frivoli.

Si tratta di un'operazione ibrida, che si snoda in due parti ben distinte per natura e maniera di esprimersi. Nella prima, Starnone racconta la sua infanzia in una Napoli ancora alle prese con le ferite della guerra, tra molti fratelli minori (quelli a cui il libro è dedicato), una madre bella e intraprendente e un padre ferroviere per forza e pittore per elezione. C'è una nonna, pure, che di pomeriggio lo porta al cinema Stadio, dove prende forma l'incanto per quel filtro attraverso cui passano passioni e intrecci più veri della vita che ricomincia appena di nuovo in strada. *Iss ed èss*, lui e lei, le storie che girano tutte intorno a loro e a 'o malamènt, quasi un *Nuovo cinema Paradiso* tratteggiato come niente più che un ricordo, una piccola folla di appunti presi più che altro per non dimenticare come è cominciato, più di cinquant'anni fa, il suo rapporto con il cinema e più in generale con l'attitudine al raccontare. La seconda parte, invece, è un racconto fatto e finito, in cui il protagonista è uno sceneggiatore alle prese con la genesi e la sofferta costruzione di un film, coi maneggi e le isterie degli agenti, dei produttori, dei registi, con

quanto di inevitabile e onestamente parodistico c'è nel grande carrozzone del cinema italiano oggi.

Tutta roba che Starnone conosce bene, e d'altronde i suoi scritti nascono dall'esperienza che ha di sé ancor più di frequente rispetto a ogni altro scrittore, e che pian piano gli dà l'occasione di fare grandi riflessioni sul senso del vedere le cose, del filmarle e riportarle sotto forma di storie, non necessariamente ma anche di arte, e sempre con l'inevitabile e ingombrante peso della tecnologia. La tensione tra l'autentico e il vero è costante e sfumata, e a tratti non possono non venire in mente anche i lungimiranti e visionari *Quaderni di Serafino Gubbio operatore* di Pirandello. *Fare scene* è un libro che si legge tutto d'un fiato, breve e leggero, ma molto più che un divertissement.

